



Editoriale

A cura di Giovanni Galli - Presidente / Davide Adamoli - www.exploratorio.ch



COVID-19 Ritorniamo in montagna, con la testa e con il cuore!

Per oltre due mesi la sezione ha sospeso le attività, prima volontariamente, poi in base alle disposizioni governative. Capanne chiuse, gite di gruppo annullate, attività di montagna a rischio incidente fortemente sconsigliate. Ai tempi del COVID-19 era solo permesso sognare, progettare, fare semplici passeggiate così come stare in famiglia, magari per riscoprirsi cuochi o per riprendere qualche libro abbandonato. È vero che le montagne ci saranno anche fra un anno e che non si muovono, ma le lunghe settimane di sole, ci hanno dato un colpo al cuore, pensando a quante escursioni sarebbe stato possibile fare!

...→

Sezione

Diritti e doveri dei capigita
e dei partecipanti
Pag. 3

Ecologia e capanne CAS:
presa di posizione
Pag. 6

Attualità

La lusinga della leggerezza
Pag. 8

Il personaggio

Intervista a Marco Stopper
Pag. 10

Natura e ambiente

Incontri con la fauna
selvatica delle Alpi
Pag. 14

Montagna e cultura

Michele Piovani -
Montagna vissuta
Pag. 18

Editoriale

...→

Oltre a chi ha sofferto per la passione che ha dovuto tenere a freno, non dimentichiamoci di chi ha sofferto per le forti incertezze lavorative, chi ha forse anche eroso in parte i propri risparmi, chi ha subito un lutto nella propria cerchia famigliare e chi, soffermato da ansie o paure, fatica ora a ritrovare una parvenza di normalità. E qui penso soprattutto al folto gruppo seniori che non ha più potuto ritrovarsi per vivere assieme piacevoli momenti di convivialità nella natura, ma anche ai bambini e i ragazzi i quali hanno fatto indigestione di media elettronici e televisione, invece di socializzare e di vivere il nostro territorio in quella che è stata una delle più soleggiate primavere.

Tutto quanto abbiamo vissuto, i comportamenti che abbiamo dovuto modificare, sono in contrasto con quello che vorrebbe essere la filosofia del CAS, che si definisce una grande famiglia nella quale condividere passioni ed emozioni nell'ambiente alpino. Se da un lato tantissima gente sta ora scoprendo la montagna, magari improvvisandosi anche alpinista con i rischi che ne possono conseguire, dall'altro le capanne subiranno quest'anno un calo dei pernottamenti per la forzata riduzione dei posti.

I guardiani con la commissione capanne, in collaborazione con il CAS centrale e le autorità cantonali, hanno elaborato i concetti ed implementato le misure per garantire l'apertura estiva.

Poter godere di capanne aperte, permette da un lato di vivere appieno l'esperienza dell'andare in montagna fra amici, dall'altro è essenziale per il sostentamento economico dei nostri guardiani e della nostra società. Invitiamo quindi tutti gli amanti della montagna di continuare a soggiornare in capanna, magari nel periodo infrasettimanale, quando vi saranno meno ospiti e prezzi per le famiglie più interessanti.



Il resto dell'attività in calendario verrà svolta cercando di rispettare al meglio le direttive emanate dalle autorità. Saranno possibili delle modifiche con cambi di destinazione, accorciamenti a singole giornate o spostamenti di data. Abituati ad adattarci ad ogni situazione con grande flessibilità, cercheremo anche nei prossimi mesi, nel limite del possibile, di offrire interessanti attività in montagna.

Non mi resta che concludere con un aspetto positivo, la pandemia ci sta facendo apprezzare ancora di più le cose vicine e semplici, ci permette di riscoprire il nostro territorio di prossimità e di apprezzare i prodotti locali e di ritrovare i compagni di tante avventure.

Ritorniamo ad andare in montagna con la consapevolezza di vivere in un territorio magnifico che va preservato e tutelato, consumando e soggiornando, possiamo permettere ai locali di continuare ad animare i villaggi e mantenere un territorio vivo e di grande pregio.

informazione

Sezione Ticino
Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Sviszer



PERIODICO D'INFORMAZIONE
DELLA SEZIONE TICINO
DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Giugno 2020

Coordinamento di redazione:

Davide Adamoli
davide@exploratorio.ch

Redazione

Tiziano Allevi
Simone Masoni
Luca Montagner
Luca Petrone
Martina Zanella

Grafica e impaginazione:

studiodigraficagrizzigordevio

Stampa:

Lineagrafica Tipo-Offset SA - Gordola

Idee, suggestioni, consigli editoriali o scritti
possono essere inoltrati al responsabile
del coordinamento Davide Adamoli

DIRITTI E DOVERI DEL CAPOGITA E DEI PARTECIPANTI

STORIA DI UNA GITA

Da mesi penso alla gita da inserire nel programma del prossimo anno. Trovo le idee leggendo riviste, parlando con amici / amiche o magari guardando qualche vetta durante un'altra gita. In generale la percorro prima e, se penso che possa interessare ai soci della Sezione, la propongo.

Compilo il formulario per annunciarla, rispondo con precisione alle domande della Commissione che valuterà se la proposta è interessante e adeguata alle mie competenze.

A partire dal momento in cui la gita è pubblicata nel programma sezionale, soprattutto per la stagione invernale, seguo la meteo della zona e l'evoluzione della situazione nivologica.

Le iscrizioni iniziano e andrebbero fatte online; la maggioranza utilizza il sito, ma c'è ancora chi telefona o chi s'iscrive quando t'incontra per strada. Le richieste d'informazioni arrivano e le risposte seguono. Domando i dettagli dimenticati al momento dell'iscrizione come ad esempio il numero di telefono in caso di urgenza o l'indirizzo mail. Non conoscendo tutti chiedo a colleghi capigita informazioni sulle capacità tecniche di ognuno. Seguo chi paga l'eventuale caparra e chi no, rilancio. Discuto con chi è in lista d'attesa.

Il corso di aggiornamento per i capigita mi ha permesso di approfondire il tema della dinamica di gruppo. Sì, uno o due corsi all'anno fanno bene. C'è sempre tanto da imparare.

Con l'avvicinarsi della data dell'evento, comincia il ballo delle rinunce. Si richiama chi è in lista d'attesa, a volte ancora interessato e altre no. Inoltre molti aspettano l'ultimo momento ad annunciarsi, forse in attesa di conoscere le previsioni meteo dettagliate e più precise.

L'alloggio si riserva tanto tempo in anticipo perché certi luoghi sono gettonati. Un mese prima confermo definitivamente in funzione degli iscritti e specificando i bisogni particolari. Va da sé che quanto descritto nel paragrafo precedente crea tensione ed incertezza. Ci si trova a non voler scontentare i soci, che spesso sono anche buoni amici, ma c'è anche la consapevolezza di non essere un'agenzia viaggi.

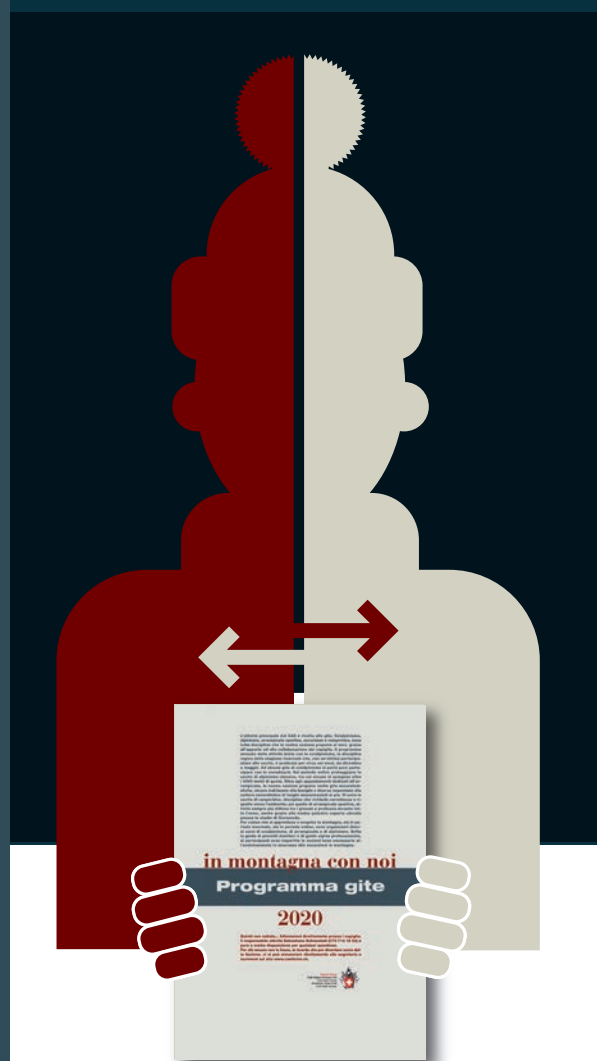
Il weekend della gita è fra 7 giorni. La meteo prevede veramente brutto tempo nella zona.

Cerco una soluzione alternativa; la discuto con la guida di riferimento e comunico il probabile cambiamento alla Commissione. Prenoto il nuovo alloggio e disdico quello riservato facendo del mio meglio per non pagare una penale. Scrivo il nuovo programma e lo mando ai partecipanti iscritti. Due mi comunicano che quella nuova meta non interessa. Richiamo quelli in lista d'attesa senza successo.

...→



A cura di Stefano Larghi- membro della commissione tecnica
 M. Pellanda - G. Galli - A. Stella - A. Valsangiacomo



Sezione

Ritelefono alla capanna per cambiare il numero dei partecipanti. Organizzo il gruppo whatsapp per coordinare i trasporti. Rispondo alle domande sul materiale necessario, perché la mail con la lista del materiale annesso non era sufficiente.

Sono le 6 di sabato mattina e aspettiamo inutilmente l'arrivo di un partecipante al parcheggio di Manno. Lo chiamo. Nessuna risposta. Decido di partire senza di lui. Alle 10 di mattina mi comunica che non sta bene.

Aggiorno la lista dei partecipanti e la comunico alla Commissione. Chiamo la capanna per indicare che saremo uno in meno. Malgrado il controllo del materiale fatto a Manno, alla partenza manca un ARTVA. Per fortuna ne ho uno di riserva.

Siamo circondati da un paesaggio magnifico. La meteo è da favola, ma la neve e il vento dei giorni precedenti rendono le condizioni difficili. Devo dare il meglio di me stesso per fare la traccia la più sicura possibile; questa parte mi piace e mi dà tanta soddisfazione.

La prima pausa è apprezzata da quasi tutti. I due più forti fisicamente non si fermano e, per fortuna, li troverò qualche ora più tardi in capanna. Avevo dimenticato di dire che si saliva tutti assieme! Durante tutta la salita questa situazione mi ha particolarmente preoccupato.

La sera, approfittando dell'ambiente disteso durante l'aperitivo, si discute su quanto successo in questo primo giorno e comunico le informazioni per il giorno seguente.

Il vento e il freddo ci accompagnano fino in cima. Un abbraccio alla croce, le foto e poi sciamo con attenzione fino in capanna. Le gambe di alcuni poco allenati sono stanche e ci si ferma regolarmente provocando qualche lamentela.

La pausa al caldo permette di riprendere le forze e poi si riparte per raggiungere tranquillamente le auto.

Tranquillamente dicevo, senza contare la gamba rotta e l'ora passata a gestire il caso fino a quando lo sfortunato è stato preso a carico dalla Rega. L'aiuto del co-capogita è stato veramente importante in questo momento. Con il resto del gruppo, toccato da quanto capitato, si arriva a destinazione.

Ci si complimenta della bella gita, ma dispiaciuti per l'incidente. Rammento ai partecipanti di pagare il trasporto a coloro che hanno messo a disposizione l'auto e partiamo.

Durante il tragitto verso l'ospedale chiamo la persona di riferimento indicata dal ferito. Mi risponde dicendomi che sfortunatamente è in vacanza e che non può rientrare. All'ospedale discuto con il ferito e capisco che devo occuparmi della sua auto che è parcheggiata a Manno.

Ho pure chiamato la Commissione per informarla dell'incidente. Sono finalmente a casa. Compilo il rapporto della gita, scarico le foto e scrivo il testo che apparirà sul sito il giorno dopo.

La mia notte è agitata. Penso a ciò che avrei potuto fare per evitare l'incidente.

Il giorno seguente discuto con la guida di riferimento, con il mio collega co-capogita e con qualche membro della Commissione. A tutti sembra che in questo caso, il rischio non si poteva prevedere. In me, il dubbio resta.

Durante la settimana, mi informo regolarmente sullo stato del ferito che è rientrato a casa e che sta meglio.





AZIONE



Riflessioni generali

Premetto che la “storia di una gita” è un condensato di fatti accaduti in più gite a me o ad altri capigita. Mi sono permesso di proporre questo articolo per cercare di capire come mai sta diventando sempre più difficile trovare persone motivate a proporre attività. Discutendo sulla tematica con altri capigita, mi sembra di notare che quanto descritto sia condiviso. La maggior parte dei partecipanti alle gite è ben consapevole del lavoro legato all'organizzazione di una gita e alla pressione a cui è sottoposto il responsabile soprattutto durante l'attività; purtroppo qualcuno meno. Ringrazio di cuore i primi e prego i secondi di partecipare attivamente ascoltando e aiutando i capigita.

La nostra istituzione vive unicamente grazie al volontariato, eccezion fatta per qualche attività ben particolare che è retribuita (ovvero le prestazioni delle guide durante i corsi di formazione e le gite dove è indicata espressamente la presenza di una guida). In qualità di partecipante alle gite ho il diritto ad ottenere delle prestazioni “professionali” da chi le realizza, ovvero il capogita (anche se non retribuite), però quale partecipante ho il dovere di aiutare chi offre queste prestazioni.

Credo profondamente che solo con il rispetto di questi due principi la nostra istituzione potrà continuare a vivere nel futuro.

Ringrazio ancora tutti i volontari per l'impegno e la voglia di continuare ad offrire un programma ricco ed interessante, come pure i tanti partecipanti che ci permettono di realizzare le nostre proposte.

Un grazie a Katia, Andrea, Giovanni e Nadir per avermi aiutato nella redazione di questo testo.



Sezione



A cura di Richard Knupfer
Resp. amministrativo capanne CAS Ticino

ECOLOGIA E CAPANNE CAS: SMALTIMENTO DELLE ACQUE REFLUE



Presenza di posizione:

La Sezione Ticino del Club Alpino Svizzero, dopo alcuni articoli pubblicati da "Il Caffè" lo scorso dicembre in cui si metteva in dubbio l'efficacia dello smaltimento delle acque reflue in alcune capanne, tiene a precisare che, per quello che concerne le capanne di sua proprietà, ha sempre gestito tale attività con la massima serietà. Nel limite del possibile e soprattutto in funzione dello stato della tecnica applicato durante i lavori di costruzione e/o ristrutturazione si è sempre cercato di rispettare le direttive fornite dal Club Alpino Svizzero e dal Dipartimento del Territorio del Canton Ticino. L'ottima collaborazione con l'ufficio della protezione delle acque e dell'approvvigionamento idrico ha permesso di analizzare caso per caso in totale trasparenza e con uno spirito collaborativo atto a risolvere i problemi emersi. Inoltre si sta costituendo nell'ambito del progetto "montagne pulite" un fondo cantonale a sostegno dei proprietari di quelle strutture che decidono di investire nei risanamenti ambientali dei loro impianti di trattamento delle acque reflue.

Coscienti del problema legato allo smaltimento delle acque reflue nelle capanne alpine il CAS Ticino già da diversi anni, in collaborazione con il Club Alpino Svizzero, individuato le strutture che presentano le maggiori criticità e abbiamo proposto durante l'ultima assemblea dei soci un piano quinquennale di risanamento ambientale per le capanne Michela Motterascio, Campo Tencia e Cristallina. Come da accordi con il CAS questi lavori dovranno venir affrontati entro la fine del 2025.

Quest'anno, ed è proprio notizia di questi ultimi giorni, abbiamo iniziato con i lavori alla capanna Michela Motterascio. In pratica verrà dismessa e sanificata l'attuale fossa biologica e alcuni metri sotto la terrazza è iniziato lo scavo per l'interramento del nuovo impianto di depurazione meccanico biologico tipo SBR. Questo si compone di tre vasche da circa tre metri cubi l'una, dove i cicli di depurazione avvengono mediante l'aiuto di insufflazione di aria. L'efficacia del moderno impianto garantisce un livello di trattamento delle acque tale da permettere l'evacuazione delle acque reflue in una nuova trincea d'infiltrazione sita poco più a valle. Regolarmente i fanghi residui verranno scaricati tramite un'apposita condotta su un letto di essiccazione, dove termineranno naturalmente la decomposizione a contatto con l'aria aperta.

Questo impianto oltre a permettere un controllo a distanza verrà, durante i suoi primi anni d'esercizio, regolarmente verificato e i valori dei liquidi e dei fanghi trattati verranno tenuti sotto stretto controllo da parte della ditta fornitrice a garanzia di un suo corretto funzionamento. Inoltre il personale della capanna verrà formato per una corretta gestione dello stesso.

info news

FISSATA LA DATA PER L'ASSEMBLEA DEI SOCI

L'Assemblea dei soci che si svolgeva regolarmente in primavera è stata posticipata, per le limitazioni di assembramento e distanza sociale imposte dalle Autorità cantonali, a causa della pandemia di COVID-19. Si terrà venerdì 25 settembre alle ore 18.00 presso il Canvetto Luganese, disposizioni permettendo.

AGGIORNAMENTI IN MERITO AI LAVORI IN CAPANNA MOTTERASCIO MICHELA

Conclusa l'onerosa fase di produzione cartacea di documentazione tecnica, ottenuta conferma degli ultimi contributi cantonali, presso la nostra Capanna Motterascio Michela sono iniziati, sempre in riferimento e nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni imposte dalle Autorità cantonali causa la pandemia di COVID-19, i lavori di ristrutturazione e ammodernamento della struttura.

CAPANNE E NORME DI COMPORTAMENTO

Tutte le nostre capanne sono regolarmente aperte. Comunque per farvi visita e pernottare è necessario mantenere alcune regole fondamentali di comportamento riportate nella scheda sottostante pubblicata da "Montagne sicure" un programma di prevenzione del Dipartimento delle istituzioni e coordinato dalla Polizia cantonale.

DAL BAR IN CITTÀ ALLA CAPANNA BAR IN MONTAGNA

Serge Santese e James Mauri sono i nuovi guardiani scelti dal CAS Ticino per gestire la nostra Capanna Monte Bar. Prendono il posto dei grigionesi Martin Meiler e Mandy Warnke con i quali la Sezione ha disdetto il contratto per sostanziali differenze di vedute gestionali.

Serge e James sono già attivi in capanna, pronti ad accogliervi, e sono stati selezionati per la loro esperienza nel campo della ristorazione e per il fatto che «sono grandi amanti del Monte Bar». Mauri, tra l'altro, continuerà ad essere attivo nella gestione del bar a gestione familiare in centro città a Lugano.



© Putzu - Corriere del Ticino

Consigli per gli ospiti delle capanne e dei rifugi.
Grazie all'impegno di tutti oggi possiamo ripartire.
Manteniamo alta la guardia e continuiamo a proteggerci rispettando semplici regole.



Prenota il tuo posto letto.
Niente pernottamenti senza prenotazione.



Fai visita alle nostre capanne solo in buona salute.



Porta con te disinfettante, asciugamano e mascherina protettiva.



Non si assegnano posti letto senza un proprio sacco a pelo o lenzuolo con federa cuscino.



Riporta con te a valle i tuoi rifiuti.

Attualità



A cura di Luca Petrone

La lusinga della leggerezza.

COME ADATTARE LA PROPRIA ATTREZZATURA A QUELLO CHE FACCIAMO IN MONTAGNA



Quando ero bambino (non parliamo di un secolo fa, solo degli anni '80!) e andavo in montagna con i miei genitori, indossare gli scarponi era qualcosa di *imprescindibile*. Anche se le passeggiate con loro erano solo lungo strade sterrate o facili sentieri, ed anche se mi davano fastidio – ho sempre avuto le piante dei piedi delicate! – non mi passava neanche per la testa l'idea di non mettermeli.

Col tempo, poi, dall'escursionismo sono passato a praticare alpinismo ed il materiale è diventato ancora più fondamentale. Le mie mete sono vette con passaggi che non superano mai il II grado, affrontate il più delle volte in solitaria. Con me, ho sempre una certa quantità di materiale. La mia fida *piccozza*, compagna di tante avventure, ormai segnata da tantissimi graffi, vere e proprie "ferite di guerra" che la rendono più "vissuta" e mi ricordano le numerose volte in cui mi è stata d'aiuto, quelle in cui l'ho conficcata nella terra o tra le rocce per ricavare un appiglio. Spesso un paio di *ramponi*, che a volte mi hanno tolto dagli impicci anche su pendii ripidi erbosi! Il *casco*, che non mi ha mai protetto, fortunatamente per lui e per me, da cadute di pietre, ma ha spesso evitato che andassi a sbattere la testa contro qualche roccia, mentre mi spostavo tra un masso e l'altro. E a volte, per finire, una *mezza corda* che, insieme ad imbrago, discensore e qualche cordino, mi permette di fare una doppia e superare qualche tratto difficile in discesa.

La montagna, lo sappiamo bene noi che la frequentiamo, è piena di insidie. Oltre alle difficoltà tecniche, anche le condizioni meteorologiche mutevoli non vanno mai sottovalutate! Per quanto le previsioni per la giornata diano bello, nello zaino metto sempre strati a sufficienza come se dovessi prepararmi ad una bufera di neve. Da sempre si legge sui giornali di persone sorprese dal maltempo in montagna, senza avere l'abbigliamento necessario. E, questo, può accadere a chiunque, anche al semplice escursionista! Sì, perché non c'è bisogno di andare a scalare un quattromila per rischiare l'ipotermia... basta anche solo prendere un acquazzone, d'estate, senza avere con sé un guscio impermeabile che impedisca di diventare bagnati fradici. Sì, perché, una volta che la pioggia ha inzuppato i nostri indumenti, riscaldarsi diventa praticamente impossibile. Se poi aggiungiamo che, in condizioni di brutto tempo, la visibilità può peggiorare in modo tremendo, tanto da far perdere completamente l'orientamento, avere con sé un GPS è fondamentale.

Con tutta questa attrezzatura, ovviamente lo zaino diventa pesante, pesantissimo. "Zaino al piombo", come dice un mio amico. Un'altra cosa, insieme alle suole rigide degli scarponi, che mal sopporto. Ma, d'altronde, è lo scotto da pagare per poter godere delle bellezze, e farlo in sicurezza. Cosa di cui non ho mai dubitato.

 www.kilianjornet.cat

O, almeno, non prima di imbarbarirmi, una decina di anni fa, nel mondo del trail, uno sport che sta sempre più prendendo piede, per tanti motivi. Ebbene, in queste gare l'attrezzatura, o meglio, il "materiale obbligatorio", per usare il termine che viene utilizzato in quell'ambiente, è ridotto al minimo. Per quanto differisca un po' in base alla lunghezza della gara, di fondo le caratteristiche sono l'utilizzo di scarpette basse e dalla suola generalmente morbida ed ammortizzata e di uno zaino minimale. Solo qualche etto di peso. Che poi, in realtà, nella mia prima gara, un vertical a cronometro in Val d'Aosta, mi presentai alla partenza con lo stesso zaino con cui andavo in montagna, per l'ilarità dello starter che mi chiese dove pensavo di andare conciato così. Ancora non ero entrato nell'ottica giusta, ma dalla gara successiva mi adeguai alla leggerezza del materiale. Tutto questo mi fece anche riflettere sulla mia idea di attrezzatura: in effetti, a ben pensarci, un sentiero, un T2 per intenderci, come sono quasi tutti quelli delle gare di trail, può essere benissimo affrontato con un paio di scarpette. Salire con gli scarponi non aumenta la sicurezza. In compenso, aumenta notevolmente la velocità. Me ne sono reso conto in modo eclatante le (poche, a dire il vero) volte in cui ho ceduto alla tentazione di lasciare gli scarponi in macchina per fare una cima con le scarpe da trail.

Una modalità nuova di andare in montagna, indubbiamente più accattivante, fatta di velocità e leggerezza. La fatica c'è sempre, ma si sale molto più facilmente e velocemente. Tutti coloro che praticano questo genere di sport, ma non solo loro, conoscono sicuramente Kilian Jornet, uno skyranner spagnolo che non soltanto ha vinto praticamente tutto, tra vertical, skyrace, ultratrail e gare di scialpinismo, ma ha stabilito record di velocità sulle più

famose vette del mondo, letteralmente *correndo* su cime come Cervino, Monte Bianco, Denali e così via. E, fin qui, nulla di male. Kilian è un vero fenomeno, un “alieno” come l’hanno ribattezzato. Il più grande di tutti e di tutti i tempi. Un fortissimo alpinista, non solo un atleta. Il problema è che la modalità con cui affronta molte delle sue salite alpinistiche, un paio di scarpette ed uno zainetto, è diventata un modello per tanta gente comune. Mi ricorderò sempre di quando lessi la notizia di un ragazzo che, dopo aver terminato una gara, un chilometro verticale che partiva da Cervinia, sentendosi bene, proseguì verso la Croce Carrel, ovvero lungo la via normale italiana al Cervino, e, scivolando su di un nevaio, trovò la morte.



📷 www.montagnenostre.net/guida-al-trekking-come-preparare-lo-zaino-perfetto/

Ebbene, la montagna è pericolosa, questo è ovvio, ma soprattutto *esige rispetto*: ben venga la leggerezza, ma quando il terreno diventa tecnico, beh, non lasciamoci sedurre dalla sua lusinga. Ma soprattutto, non *sovrastimiamo* le nostre capacità: non basta aver partecipato ad un po' di skyrace per poter pensare di salire il Monte Bianco con le scarpe da trail ed un paio di ramponcini. Anzi, mi verrebbe da pensare, proprio l'avere un bel palmarès di gare in montagna è qualcosa che può portare ad affrontare una salita nel modo sbagliato.

L'*umiltà* è la dote più importante di un alpinista.



Il personaggio

IN CAMMINO
LUNGO LA
EAST COASTINTERVISTA
A MARCO STOPPER

A cura di Luca Montagner

📍 Davide Adamoli - www.exploratorio.ch

📁 Archivio Marco Stopper

Svegliarsi con il sorgere del sole, andare a dormire al tramonto. Smontare e rimontare la propria tenda. Questo per ben 157 giorni di fila, vivendo costantemente in mezzo alla natura. È questa l'esperienza che Marco Stopper, luganese, ha portato a termine tra l'aprile e il settembre del 2019 percorrendo l'Appalachian Trail, un sentiero escursionistico di circa 3'500 chilometri che si snoda tra gli stati della East Coast degli Stati Uniti. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare in prima persona questa particolare esperienza.



Cominciamo dalle origini: cosa ti ha spinto a intraprendere un'esperienza simile, di così tanti chilometri e in solitaria?

Può sembrare una domanda scontata, ma ti assicuro che non lo è! Devo cominciare con qualche premessa: sono un grande appassionato di outdoor, soprattutto camminare in montagna. Per cui, già nel 2016 mi era venuta questa voglia di fare un'esperienza di più giorni su un sentiero, così decisi di partire per la California, alla volta del John Muir Trail, un tracciato decisamente più breve, di "solo" 350 chilometri. Ma già anche quella prima sfida per me è stata un'esperienza nuova. Infatti, non mi era mai capitato, prima di allora, di partire in totale indipendenza, con solo un sacco da montagna e una tenda. Quel viaggio è stato il punto di svolta: ho incontrato tante persone che stavano percorrendo il famoso Pacific Crest Trail, di cui il John Muir Trail è una piccola parte. Questi camminatori sono chiamati "Thru-hikers", ossia coloro che completano un sentiero dall'inizio alla fine, senza deviazioni. Questo approccio all'outdoor mi ha molto affascinato, al punto che si è sviluppata in me una voglia di fare come loro. Così ho cominciato a pianificare l'Appalachian Trail.

E con che aspettative sei partito alla volta di questo viaggio di oltre 3mila chilometri?

Sicuramente la voglia, dopo il viaggio in California, di provare qualcosa di più lungo. Così ho cominciato a informarmi, a far crescere dentro di me il desiderio di partire ancora una volta. L'occasione è poi arrivata all'inizio del 2019, dopo la conclusione di una deludente esperienza lavorativa. Lì ho capito che era il momento di partire, di avverare questo sogno che coltivavo da diverso tempo, fare l'Appalachian Trail. Devo dire che dei 3 sentieri a lunga percorrenza negli Stati Uniti, questo è sicuramente quello logisticamente più semplice, in quanto attraversa numerosi stati e ti permette di trovare lungo il cammino diverse cittadine. Tuttavia, a livello fisico è forse quello più duro, in quanto presenta il dislivello maggiore, e scenicamente il meno affascinante, in quanto per la maggior parte del tempo cammini nel bosco. Quanto ad aspettative personali devo dire poche. Per me era più che altro una sfida personale. La mia aspirazione iniziale non era quella di farlo nella sua interezza, ma andare avanti giorno per giorno, con piccoli e concreti obiettivi, come quello, per esempio di arrivare alla città di Damascus (Virginia), dopo 750 chilometri di cammino.



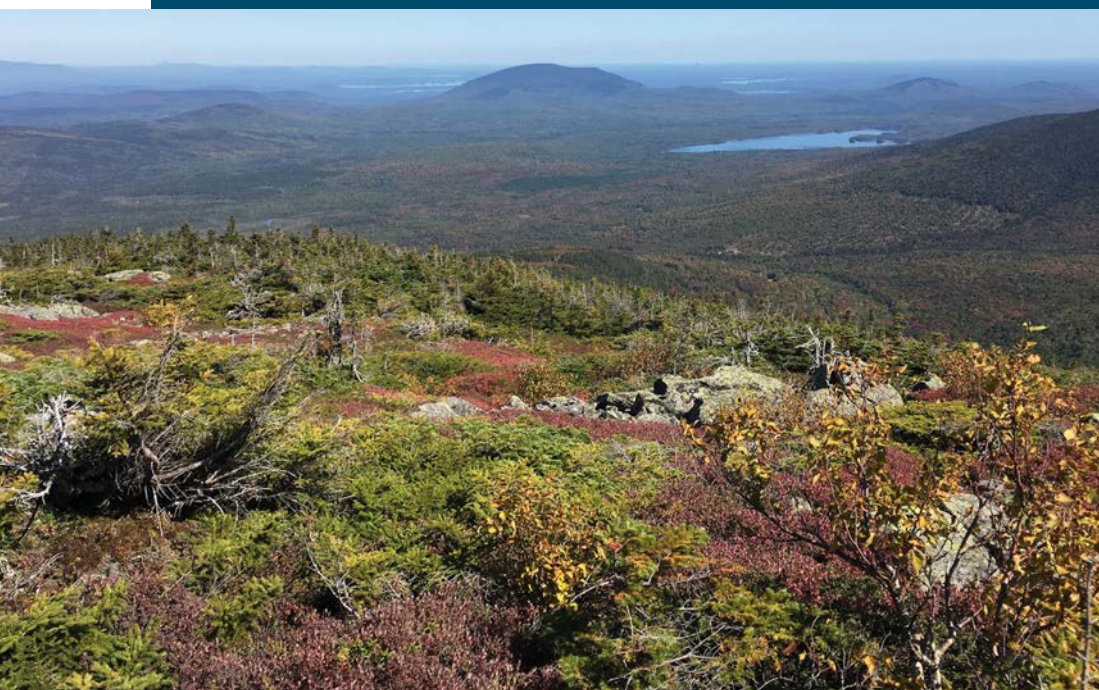
Che significato dai al camminare?

Devo dire che io cammino non tanto con l'obiettivo di arrivare alla fine, ma per il semplice piacere di camminare. Infatti, è molto più importante il percorso in sé che il vero e proprio traguardo finale. Ti faccio un paragone: questo trail per me è stato un po' come il cammino della vita. Si parte, con qualche aspettativa, ma non sai bene a cosa andrai incontro. Nei primi giorni cominci, quindi, un vero e proprio percorso di conoscenza più profondo. Fai i primi incontri, il fisico comincia ad abituarsi al ritmo quotidiano...fai esperienza e maturi, cresci! Ed è quello che in prima persona ho sperimentato lungo il cammino. Ci sono dei momenti impegnativi e duri, altri dove tutto va bene, proprio come nella vita. Ti racconto un esempio concreto. A un certo punto sono stato vittima di un infortunio, che mi ha tenuto bloccato per alcuni giorni. Superato questo momento, però, ho dovuto prendere il coraggio a due mani per riprendere il percorso, e ti assicuro che non è stato semplice. Questo, quindi, è il senso profondo che io, personalmente, do al camminare.



Hai accennato, nelle precedenti risposte, agli incontri fatti lungo il cammino. In realtà, però, tu sei partito da solo per questo viaggio. Ti senti di dire, però, di aver condiviso questa tua esperienza anche con altri?

C'è da dire che l'aspetto sociale, in un sentiero come quello dell'Appalachian Trail dove il più del tempo sei nel bosco, è molto importante. Inoltre, è interessante vedere come le prime settimane di cammino le persone si cercano, vogliano conoscersi. Si crea una comunità con cui cammini. Certo, ognuno cammina con il proprio ritmo. Però, ci sono quei punti di sosta dove la sera monti la tenda, dove alla fine ci si ritrova insieme e si condividono sentimenti. Proprio questo aspetto della condivisione è molto importante, quasi una necessità. Ho fatto incontri straordinari in quei mesi, ho conosciuto persone diversissime tra loro, da ragazzi giovani con gli studi appena conclusi fino ai pensionati. Inoltre vi sono numerose persone che ogni anno passano parte delle loro vacanze lungo il cammino aiutando in diversi modi i camminatori che incontrano. Soprattutto quest'ultimo aspetto mi ha colpito molto, perché non mi era mai capitato di viverlo in altre situazioni. I locali, infatti, hanno creato una rete di supporto lungo il cammino, che è straordinaria solo a pensarci. Persone che vengono vicino al sentiero, in particolare il fine settimana, e si mettono con una semplice tenda a grigliare o portano bevande da lasciare gratuitamente a chi passa. Una solidarietà e un'accoglienza mai vissuta prima!





Con queste persone si è poi venuta a creare un'amicizia oltre ai mesi di cammino?

Assolutamente. Come nella vita reale ci sono delle persone che ho incontrato dopo diversi chilometri di cammino e con le quali sono rimasto in contatto fino alla fine. Altri, invece, li ho persi lungo il cammino, anche a causa del mio stop legato all'infortunio. Si viene a creare, da un certo punto di vista, un giro sociale molto bello, quello che è chiamato "trail family".

Quali sono i ricordi più segnanti e gli insegnamenti che ti sei portato dietro da questi mesi nella natura?

Sicuramente l'importanza, in ogni circostanza, di fissarsi dei piccoli obiettivi quotidiani. Un altro, invece, è quello di imparare a rispettare i ritmi della natura, cosa che ho vissuto appieno in quei mesi. Con il buio andavo a dormire, al mattino con l'alba mi svegliavo. Tutto seguiva un corso naturale, da un certo punto di vista rallentato, ma sano. Una situazione totalmente diversa da quanto viviamo tutti i giorni. Rallentare dai ritmi frenetici di ogni giorno, per ritrovare un equilibrio personale. Si tratta, questo, di un arricchimento che mi porto dietro ancora oggi.

Questo è sicuramente un aspetto molto interessante, ma che sembra quasi utopico da attuare fuori dal conteso del Trail. Come fai a far maturare questi frutti anche qua, in Ticino?

Sicuramente, ognuno avrà il suo sistema. L'insegnamento più importante è forse quello della semplicità. Questi mesi mi hanno portato a tornare ad apprezzare tante cose che avevo cominciato a lasciare da parte. A riscoprire quelle cose essenziali della vita, che non sono l'avere l'ultimo modello del cellulare o della macchina. Qualsiasi attività in cui sei impegnato, portala avanti un passo alla volta, con piccoli traguardi. Guardando alle tante soddisfazioni quotidiane che possiamo raggiungere.

E quali sono i tuoi obiettivi per il futuro?

Un sentiero, ne tira sempre un altro, non posso nascondere. Sicuramente prima dei miei 50 anni vorrei fare il Pacific Crest Trail, in California. Nel frattempo, in attesa di realizzare questo desiderio, vorrei poter fare qualcosa da noi, nelle Alpi svizzere. Certo, alle nostre latitudini questa modalità di trail non è così sviluppata, ma se si cerca bene, qualcosa c'è!

Una battuta finale per invogliare a intraprendere questa avventura!

È l'esperienza della vita, fidatevi. A chiunque piaccia l'outdoor e voglia affrontare una sfida personale, il mio consiglio è prendere e partire. Si torna arricchiti. E soprattutto è un percorso che possono affrontare tutti, ognuno al proprio ritmo e nella propria modalità! Quando torni sei maturato, sei diverso.

Natura e ambiente

INCONTRI CON LA FAUNA SELVATICA DELLE ALPI

Le ragioni che spingono ciascuno verso le montagne sono disparate, c'è chi vuole "staccare" e cerca tranquillità e isolamento, chi non resiste al richiamo della vetta, chi vive la montagna come sfida atletica con sé stesso o con gli altri. In molti casi il raggiungimento della meta - una cima o un rifugio - assume un'importanza centrale, facendoci scordare che il tragitto può essere interessante tanto quanto la destinazione. Chi decidesse di rallentare il passo e osservare con attenzione il paesaggio, potrebbe avvertire una strana sensazione e sentirsi a sua volta spiato. Sono molte, infatti, le specie che abitano le montagne e parecchie possono essere avvistate senza grande difficoltà nel fitto di un bosco o tra le rocce di un impervio dirupo. Ungulati quali stambecchi, camosci e cervi, in particolare, sono presenti in tutte le stagioni e, a patto di conoscerne e rispettarne i comportamenti nei vari periodi dell'anno, osservarli e fotografarli può diventare un'altra modalità per vivere la montagna.





A cura di Martina Zanella

📷 Davide Adamoli - www.exploratorio.ch

Camosci e Stambecchi

Nonostante la tradizione popolare svizzera consideri il camoscio (*Rupicapra rupicapra*) sotto la diretta protezione dello spirito della montagna, esso era quasi estinto nel 1875, quando venne introdotta la legge che ne regolamenta la caccia. La popolazione attuale di camosci supera i 95'000 esemplari, presenti nelle Alpi e nel Giura. Le corna piegate ad uncino, lunghe circa 17cm, sono il tratto distintivo di questo animale, assieme alle due strisce di pelo scuro lungo il muso e alla striscia di pelo dorsale, familiarmente chiamata "barba", che in inverno raggiunge i 15-20 cm di lunghezza. Con un'altezza al garrese di 70-80 cm e un peso dai 30 ai 60 kg, l'apparato cardiocircolatorio e polmonare sovradimensionato del camoscio lo rende lo sky runner degli animali alpini, è infatti in grado di percorrere fino a 1000 metri di dislivello in 15 minuti. In quanto ad agilità, tuttavia, lo stambecco non è da meno! I cuccioli di entrambe le specie, infatti, sanno reggersi in piedi su terreni ripidi fin dalla nascita, grazie alla particolare forma degli zoccoli che sono dotati di speroni anteriori e posteriori. Meno fortunato del camoscio, lo stambecco (*Capra ibex*) venne storicamente cacciato sia per la carne che a causa delle proprietà terapeutiche attribuite a varie parti del suo corpo dalla medicina popolare. Ciò ne determinò l'estinzione in Svizzera già nella prima metà del 1800. I Grigioni furono il primo cantone a reintrodurlo, nel Parco Nazionale Svizzero, tra il 1920 ed il 1934; tutti gli esemplari oggi presenti nel parco sono discendenti degli animali messi in libertà allora. Assieme ai gruppi presenti nel canton Vallese e nel canton Berna, in totale si possono oggi contare 15 mila stambecchi presenti sul territorio svizzero. Il maschio arriva a pesare fino a 100 kg per un metro di altezza al garrese mentre le lunghe corna anellate possono arrivare a pesare più di 10 kg.

Cervi

I cervi in cui ci si può imbattere sulle alpi sono della specie nobile (*Cervus elaphus*), diffusi nell'Europa continentale, nordafrica, asia centrale ed estremo oriente. Sono i più grandi animali selvatici diffusi nelle montagne svizzere, un maschio adulto pesa tra i 170 e i 220 kg, quasi il doppio di uno stambecco. Se oggi se ne contano circa 35 mila esemplari, a metà dell'800, anch'essi come gli stambecchi, erano estinti in Svizzera. Reintrodotti nei Grigioni dall'Austria nel 1870, oggi il cervo si trova sia nelle alpi e prealpi, che nel Giura. Il cervo necessita di ampi spazi per le sue migrazioni stagionali, ragion per cui insediamenti umani e vie di comunicazione rappresentano un ostacolo alla sua diffusione. Le grandi corna che contraddistinguono i maschi, dette "palchi", cadono ogni anno tra gennaio e aprile per ricrescere in primavera. I cervi sono poligami e vivono in branchi divisi per sesso, tranne durante la stagione riproduttiva che inizia a fine settembre.



Camoscio (*Rupicapra rupicapra*)
Stambecco (*Capra ibex*)

Cervo (*Cervus elaphus*)





Cincia dal ciuffo (*Lophophanes cristatus*)

Gallo forcello (*Lyrurus tetrix*)

Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*)

Quando e dove possiamo osservarli

I momenti migliori per osservare camosci e stambecchi sono la primavera e l'autunno, quando questi animali scendono di quota alla ricerca di cibo e le premesse essenziali sono il rispetto e la cautela. Fra ottobre e novembre essi raggiungono quote basse per brucare l'ultima erba prima dell'avvento dell'inverno. Le nevicate li costringeranno infatti ad una dieta di muschi e licheni reperiti sui versanti esposti - sgombri dalla neve - fino al disgelo, quando sarà possibile osservarli nuovamente a bassa quota, intenti a brucare la prima erbetta primaverile. In estate invece, quando i pascoli e le vallate si popolano di turisti, per camosci e stambecchi arriva il momento di godersi la tranquillità dell'alta quota. Per quanto riguarda i cervi, essi abbandonano le zone di svernamento verso fine aprile per recarsi sui pascoli alpini dove trascorreranno l'estate. È importante sapere che il cervo reagisce all'inverno con una riduzione sostanziale del suo consumo energetico, attivando fasi cicliche di torpore simili al letargo. È quindi fondamentale non disturbarli in questo periodo, preservando territori in cui possano superare la stagione fredda in totale tranquillità.



Volpe (*Vulpes vulpes*)

Marmotta (*Marmota marmota*)

Vipera comune (*Aspis aspis*)

Cinghiale (*Sus scrofa* Linnaeus)

Per l'osservazione della fauna selvatica è consigliabile vestire colori poco appariscenti, simili a quelli dell'ambiente nella stagione prescelta per l'escursione. Dopo l'avvistamento, favorito dall'uso di un binocolo di medio ingrandimento, si può tentare un silenzioso e cauto avvicinamento, con l'obiettivo di recare all'animale il minor disturbo possibile. Va ricordato che gli ungulati hanno una soglia di allerta che, se superata, induce l'animale ad allontanarsi dall'osservatore; ad ogni ulteriore tentativo di avvicinamento esso si ritirerà ulteriormente, mantenendo una distanza di sicurezza. In Svizzera, la Val Trupchun, al Parco Nazionale Svizzero, è ricca di cervi, stambecchi, camosci e marmotte, e rappresenta una destinazione ideale per chi ama osservare gli animali. Oltre confine invece, se il Parco del Gran Paradiso - Valle d'Aosta - è ritenuto un santuario per l'osservazione di camosci e stambecchi, quello del Paneveggio - presso le Pale di San Martino - è l'ideale per i cervi, grazie ai suoi fitti boschi. Anche qualora la fortuna non ci assistesse, e non riuscissimo ad avvistare i padroni di casa delle montagne, vale la pena drizzare le orecchie per rilevarne la presenza. Sia stambecchi che camosci, infatti, emettono un fischio particolare che segnala una condizione di fastidio per i primi e di allarme per i secondi. Nella stagione autunnale è invece possibile udire il sordo boato del cozzare delle corna degli stambecchi maschio, impegnati a sfidarsi per il diritto di accoppiamento.

Per concludere ecco il mio invito: non importa che siate patiti della croce di vetta o alpinisti con il pallino del passaggio tecnico, concedete un po' di tempo all'andar per monti e la montagna vi ripagherà con inattesi incontri.

Montagna e cultura

A cura di Tiziano Allevi -  Davide Adamoli www.exploratorio.ch e ricordi di Michele Piovani



MONTAGNA VISSUTA

Come la corteccia di un vecchio larice,
il viso di Michele Piovani rivela la sua storia di uomo solitario

Il titolo è quello di un libro dell'on. Massimo Pini edito da Armando Dadò nel 1980; Guido Tonella e Walter Bonatti ne curarono la prefazione. Fra le cronache di montagna ivi raccontate ve n'è una che non riguarda l'alpinismo inteso come sfida o come traguardo da raggiungere. È quella di Michele Piovani, allora ancora relativamente giovane, alla quale voglio dare un seguito poiché è diventata una testimonianza di vita.

Michele nasce nel 1932 a Leno (BS) e presto come pastore segue il padre sulle Prealpi Bergamasche. Non ha la testa per studiare e crescendo prende dimestichezza con il lavoro; assolve la leva come granatiere e negli anni successivi raggiunge il Canton Ginevra e il Ticino. Passa ventiquattro estati filate in Valle Cadlimo con un migliaio di pecore, due cani e un asino, in un "rifugio" di pietra. Nei decenni successivi si trasferisce all'Alpe di Garzora e da ultimo sotto il Pizzo di Claro. Nelle stagioni rimanenti conduce il gregge in transumanza nell'Altopiano della Svizzera centrale. Trascorre più di cinquant'anni all'aperto, raramente dorme in un letto: si sposta ogni due, tre giorni, l'asino trasporta un telone e tutte le sue masserizie.

Alla fine degli anni '60 conobbi Michele e per qualche anno mi capitò di incontrarlo e osservarlo nel suo Regno, la Valle Cadlimo, dove scorre il Reno di Medel. Era un omone dalla barba nera, quando il tempo era brutto scendeva talvolta a Cadagno per "bere qualche bicchiere" da Mirko e Marta Bonfanti che gestivano la Capanna della SAT Ritom. Ero in quei luoghi con mio papà e pescare mi annoiava assai. Gironzolandolo sopra il lago di Dentro, con molta circospezione osai avvicinarmi a questo terrificante Marcantonio che tramandava odore di fumo e che pascolava gli ovini attorno ai laghetti della Miniera. Saltava sui sassi fischiando perentoriamente verso i cani pastore dal pelo arruffato come i capelli del loro padrone. Gli spondoni della Valle Cadlimo sotto il Blas e il Rondadura erano la sua seconda casa. Fulmini, grandine e neve estiva erano l'unica variazione di un programma di vita solitaria che avrebbe fatto impallidire chiunque. Il lavoro di Michele consisteva nell'evitare che le pecore finissero negli sbricchi e che brucassero erba quanta più possibile. Ergo: vivere sempre con loro.

...→







Nel 2004 la TSI registrò il servizio “Ol Tacolèr” / Il pastore delle pecore (Dal piano alla valle, per accompagnare le pecore all’Alpe: vita quotidiana di Michele Piovani, pastore da oltre cinquant’ anni). Ne passano altri quindici e per caso rivedo Michele in un servizio sulla Casa per Anziani Greina di Bellinzona. Mi reco da lui accusandomi per aver trascorso a vuoto tutto questo tempo. Finalmente lo rivedo, mi guarda con l’immane pipa in bocca, incuriosito da un curioso scocciatore che desidera sapere la sua storia.

Gli rammento i nomi delle persone e dei luoghi: è benzina sul fuoco, inizia lentamente a raccontare e non ho mai fine nel porgergli domande sulla sua vita trascorsa fra le montagne. Michele racconta e rivive i suoi anni migliori, qualche lacrima scorre sulle sue guance. Ha fatto una scelta che ha condizionato tutta la sua vita: vivere lassù, lontano dal mondo e dalle notizie l’ha reso avvezzo a situazioni e imprevisti di ogni tipo. Michele non si è mai ammalato tranne quando gli capitava di dormire in un letto con un tetto sulla testa. Si definisce pastore alpigiano, pensa di non essere italiano e nemmeno svizzero, pertanto non ha mai votato; non ha mai chiesto nulla a nessuno, si è sempre arrangiato da sé. Mi guardo e quasi mi vergogno pensando a tutte le forme di prevenzione, di assicurazione e di tutela, di garanzia delle quali ho beneficiato. Per Michele una scivolata in un canalone, un fulmine oppure lo sconforto sono sempre stati un’eventualità da considerare. Le montagne l’hanno plasmato e piegato al loro volere, a poco a poco ha dato loro corda finché è arrivato a capirle e a rispettarle. In cambio ha ottenuto la libertà, quella non scritta nei codici e che solo il coraggio di un “Tacolèr” è in grado di capire.

P.S.: Tàcola = pecora





Articoli dai soci

Di rocce, macigni e acque

A cura di Aldo Maffioletti

Appunti iconografici di alcune curiosità geologiche incontrate lungo il cammino



**Alcune guglie
del Monte Prosa
(2738 m)**



**Le rocce
calcaree
del passo del
Corno (2560 m)**

Si trovano nella regione denominata "Chiaucésctri", al confine tra i Cantoni Ticino e Vallese.

Il naturalista ginevrino Horace Benedict De Saussure salì su questa vetta nel 1783, l'anno del suo secondo soggiorno nell'Ospizio dei cappuccini sul Passo del San Gottardo (2095 m). Il 1. agosto 1787 scalò poi il Monte Bianco (4809 m) accompagnato dal cercatore di cristalli Jacques Balmat che, unitamente a Michel Gabriel Paccard (medico di Chamonix), aveva guidato la prima ascensione dell' 8 agosto 1786.



**Un macigno
"arrugginito"...**



**Il "Kamel" del
Klein Bielenhorn
(2936 m)**

Il granitico cammello riposa tranquillo sopra la capanna Albert-Heim (2480 m) nella regione del Passo del Furka.

...trascinato a valle (fino a quota 1220 m) dalla frana del Sasso Rosso, staccatosi a quota 2000 metri sui ripidi pendii posti a nord di Airolo. Lo scoscendimento avvenne il 28 dicembre 1898 provocando ingenti danni e la morte di 3 abitanti. Con il materiale franato fu costruito il lungo muraglione di protezione dell'abitato, alto 5-6 metri e lungo ca 800 metri.



**Il muraglione
che protegge
l'abitato
di Airolo**



**Ghiacciaio del
Gries (2520 m)**

Morena sinistra del ghiacciaio nel Canton Vallese: una "scultura" creata ... dalla natura stessa verosimilmente grazie al succedersi di gelo e disgelo.



**Voralptal
a 1540 m
di altezza
sopra
Göschenen**

Un' opera naturale modellata dall' omonimo torrente Reuss e posta in bella mostra al confine tra il bosco e i pascoli. Che ai lavori di "lisciatura" abbia contribuito anche la mano dell'uomo?



**Un mini riparo
naturale**



**Alta Val Marcri
(1900 m)**

Come un "cinghiale pietrificato" in agguato. Il sentiero che percorre questa valle selvaggia parte da Personico (325 m) e porta allo spartiacque con la Val Verzasca.



**Cascina
della Gana
(2232 m)**



**Alpe del Lago
in Val Cama
(laterale della
Mesolcina),
quota 1266 m**

L'impressionante macigno il 26 luglio 2013 precipitò a valle e uccise una giovane alpigiana, madre di una bambina di pochi anni che sopravvisse per miracolo alla tragedia.



**Il torrente
Boggera...**

...percorre la Val Cresciano e, a quota 1070 m, durante i secoli ha levigato per bene le bianche rocce.



**Un blocco
di roccia
(in equilibrio
stabile)**

Sulle rive del Seewlisee (2080 m), un bel laghetto sul versante urano del Passo del Susten e in prossimità della Sewenhütte (2150 m).



**Un' originale
"marmitta dei
giganti"...**

...scavata dal torrente Nala a 950 m di altitudine in Val d'Osogna.



BRINDIAMO! SI TORNA IN MONTAGNA!